

IL BICCHIERE È MEZZO PIENO O MEZZO VUOTO?

Sottotitolo:

In un vivace dibattito ai “Lunedì del Tagiura” il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, ha illustrato una recentissima ricerca su un notevole gruppo di imprese capaci di produrre valore anche durante la crisi. Il bicchiere, insomma, non si è rotto. Anzi, è mezzo pieno. Ma la buona Italia produttiva, se lasciata sola, non potrà resistere a lungo. Ed il bicchiere è destinato a vuotarsi se non sapremo reagire con coraggio e in fretta alle disfunzioni morali, culturali, politico-istituzionali in cui si trova il Paese. Una reazione che potrebbe iniziare proprio a Milano.

di Marco Vitale

L'Italia si trova all'incrocio di due bufere. La prima è quella della grande crisi economico-finanziaria internazionale che ha colpito il nostro Paese, come tutti gli altri principali Paesi industrializzati, con inusitata veemenza. Questa crisi, che è lungi dall'essere esaurita, anche se, forse, i punti critici più pericolosi sono superati, ha cambiato ed ancora sta cambiando il profilo, la collocazione, la competitività del nostro Paese e di Milano. Niente sarà più come prima.

Ma la grande crisi mondiale è venuta ad incrociarsi da noi con una crisi politica, istituzionale, morale, di altrettanta violenza, qualcosa che genera in molti paura e demoralizzazione. L'incrociarsi di queste due grandi crisi è certamente micidiale, tanto che vi è chi ha evocato un nuovo 8 settembre. Quasi tutti i commentatori parlano solo delle vicende negative che colpiscono l'Italia. Parlano solo del bicchiere mezzo vuoto. Per alcuni addirittura il bicchiere non esiste più, né pieno né vuoto, è andato in frantumi. Personalmente senza per nulla negare la gravità della situazione, penso che questa lettura disfattista non sia né corretta né realista. Sarebbe come dire che il destino di un popolo, comunque importante, come il popolo italiano, dipende dalle velleità erotico-senili di un presidente del Consiglio e dall'avidità della corte dei miracoli della quale si è circondato. Il bicchiere esiste e può ancora essere visto, a mio giudizio, come mezzo pieno. Se tanti sono i guai, non poche sono le cose che resistono e funzionano. Soprattutto nell'Italia produttiva e, quindi, soprattutto a Milano che dell'Italia produttiva, nonostante tutto, resta la più importante bandiera. Questa è la mia convinzione.

Ma le ondate generate dai due tsunami incrociati, quello della crisi economica mondiale e quello della nostra crisi politico-istituzionale-morale sono molto forti, tali da giustificare la formulazione del tema sotto forma di domanda: il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? È questa la domanda che abbiamo posto, nel corso di un vivace “Lunedì del Tagiura”, ad Alberto Meomartini, da giugno 2009 presidente di Assolombarda. Egli, infatti unisce ad un'importante esperienza manageriale e professionale, un grande equilibrio ed una grande serietà ed indipendenza di giudizio, esercitate da un punto di osservazione privilegiato, come è l'Assolombarda.

La risposta di Meomartini ha preso le mosse dai risultati di una recentissima ricerca Assolombarda su un notevole gruppo di imprese, che sono state capaci di produrre valore anche durante ed attraverso tutta la crisi. Ne esce lo spaccato di un mondo produttivo capace di resistere, ristrutturare, innovare; di un mondo imprenditoriale determinato a battersi senza lasciarsi demoralizzare; di una serie di imprese che puntano alla crescita, allo sviluppo, all'internazionalizzazione. Perciò, ha concluso Meomartini, il bicchiere esiste

e resiste e, per quanto riguarda l'Italia produttiva, è mezzo pieno. E ciò vale soprattutto per Milano che è caratterizzata da una forte presenza di cultura imprenditoriale. Questa conclusione conferma la convinzione che mi sono fatto negli ultimi due anni, nel corso dei quali ho incontrato centinaia di imprenditori. L'economia produttiva, ed in particolare l'industria manifatturiera, tiene nonostante i duri colpi della crisi e tiene in piedi il Paese. Ma, allora, come riconciliare il bicchiere mezzo pieno con il sempre più diffuso e profondo senso di disagio dominante? In primo luogo l'industria manifatturiera rappresenta solo il 25% circa dell'economia nazionale. Vi è tutta una grande area dei servizi e della PA che è dominata da inefficienze, prevaricazioni, posizioni monopolistiche. È un'area che incide direttamente sulla qualità della vita e sull'umore dei cittadini. È soprattutto questa l'area che ci rende infelici.

Il 56% degli italiani ha più di centomila euro in banca o in immobili, e si tratta dell'indice patrimoniale più elevato tra i principali Paesi. Ma questo indice patrimoniale così buono non offre sicurezza. Perché la maggior parte della gente si rende conto che il futuro non dipende dal livello patrimoniale, ma da altri valori intangibili e tangibili. Dipende dalla fiducia e noi siamo immersi in un clima dominato da una mancanza di fiducia drammatica. Dipende dalla capacità di elaborare pensiero e noi siamo, in tanti campi, caratterizzati da un vuoto di pensiero preoccupante. Dipende da un elevato livello di mobilità sociale, e noi siamo incartapecoriti in un sistema che non produce più mobilità sociale. Dipende da una elevata capacità di operare scelte e noi siamo bloccati da una incapacità di scegliere. Dipende da una capacità di fare investimenti e noi investiamo sempre di meno sia nelle cose che nelle persone. Dipende dal poter contare su un sistema di comunicazione affidabile e imparziale e noi dobbiamo convincere con un sistema di media che, quando va bene, è pura e semplice manipolazione. Dipende dalla capacità di produrre reddito e noi produciamo un reddito sempre più esiguo, sicché il ritorno sull'elevato patrimonio è sempre più basso. Dipende dalla capacità di far emergere i migliori, dall'esistenza, quindi, di un sistema meritocratico, e noi siamo sempre più legati ad un sistema di affiliazione, che è tipico del mondo mafioso.

L'infelicità nasce dalla consapevolezza che con tutte queste disfunzioni morali, culturali, politico-istituzionali, non andremo lontano. La buona Italia produttiva, se lasciata sola, non potrà resistere a lungo. Ed anche la relativa ricchezza patrimoniale sulla quale ancora oggi possiamo contare è destinata a svanire. Il bicchiere è ancora mezzo pieno, ma è destinato a vuotarsi se non reagiremo con coraggio. Incominciando, magari, proprio a Milano, ed in fretta.

Marco Vitale

Publicato il 28 gennaio 2011 su www.allarmemilano-speranzamilano.it

In banca con più di 100 mila dollari

La percentuale di adulti con un patrimonio finanziario netto e immobiliare superiore ai 100 mila dollari nel 2010: l'Italia è nettamente al primo posto.

